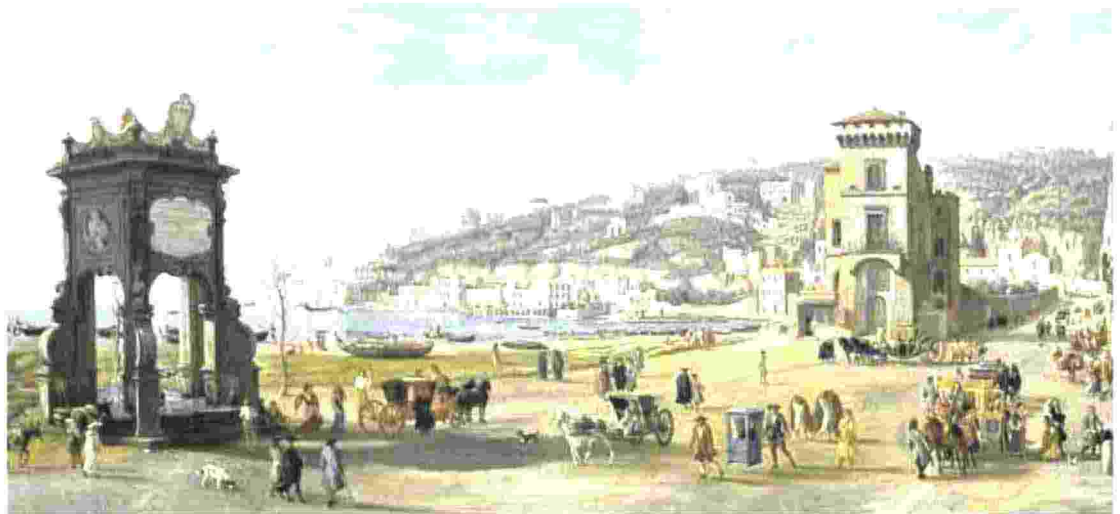


Nel 1751 un trattato dell'economista anticipava la lotta alle ingiustizie e la riflessione filosofica sul commercio e l'uso «morale» del denaro, come evidenzia un saggio dell'olandese Stapelbroeck



**KOEN STAPEL BROEK**  
COMMERCIO,  
PASSIONI E  
MERCATO. NAPOLI  
NELL'EUROPA  
DEL SETTECENTO  
**FRANCO ANGELI**  
PAGINE 232  
EURO 28

**LA CITTÀ E LO STUDIOSO**  
A destra «Veduta della Riviera di Chiaia» di Caspar Van Wittel e, al centro, l'economista Ferdinando Galiani



# L'abate Galiani? Quasi un comunista

Ugo Cundari

Un secolo prima che in Europa si aggirasse un fantasma, quello del comunismo, a Napoli venne stampato un trattato in cinque volumi che anticipava la lotta contro le ingiustizie sociali e il primato del soldo sull'essere umano. È *Della moneta* (1751) dell'economista Ferdinando Galiani, «tanto geniale nell'impostazione quanto provocatorio nei contenuti. Il libro racconta la genesi della riflessione filosofica sul commercio, i suoi sviluppi e l'eco internazionale, spiegando che l'uso della moneta, e persino la sua svalutazione, sono di per sé non solo naturali ma anche morali, nel quadro di un sistema internazionale basato sulla pace e sullo sviluppo dei commerci al servizio dell'uomo» scrive Koen Stapelbroeck, docente di Storia del pensiero politico e di pubblica amministrazione all'università Erasmus di Rotterdam, in *Commercio, passioni e mercato. Napoli nell'Europa del Settecento* (Franco Angeli, pagine 232, euro 28).

Il «clamoroso libretto» vuole offrire risposte alle principali domande che allora giravano tra gli economisti e i politici più attenti alle ricadute sociali del



nascente capitalismo. Ci si chiedeva quanto doveva considerarsi morale lo sviluppo di un commercio che creava nuove competizioni fra stati e nuove differenze di ceti e di classe, in che modo conciliare l'idea del progresso e della diffusione della ricchezza a livello globale con i sentimenti di umanità, benevolenza e amore per il prossimo ai quali non solo gli illuministi, ma anche gran parte della tradizione cristiana dichiaravano di ispirarsi. Infine, come armonizzare il perseguimento di principi e di utilità comuni dinanzi alla tendenza delle diverse potenze all'egoismo e all'isolamen-

to. L'abate Galiani anticipava alcune tesi dell'utilitarismo ed enunciava una teoria sul valore economico dei beni individuando una stretta relazione tra quantità e qualità del lavoro, tempi di produzione, utilità e rarità del prodotto.

Nato a Chieti nel 1728, da una famiglia originaria di Lucera, ma formatosi a Napoli, dove ebbe modo di conoscere l'opera di Giambattista Vico e fu allievo di Antonio Genovesi, Galiani, in una città capitale europea dell'illuminismo, sostiene che bisogna cambiare prospettiva, partire dalle esigenze dell'uomo e dal perseguimento di un clima

di concordia tra le nazioni, denuncia «lo sfruttamento coloniale e la cattiva politica finanziaria, prevedendo le forme future di nazionalismo economico».

Dagli spunti offerti da Galiani, scrive Stapelbroeck, «prende forma il grande dibattito europeo su questi temi, alimentato da una riflessione sul caso italiano e specificatamente napoletano, da cui provengono le maggiori preoccupazioni sulla possibilità di conciliare un armonioso sviluppo commerciale con la realtà sociale ed economica della Penisola».

Come vede la sua Napoli, Galiani? La descrizione che ne fa è suggestiva: «Una città di quattrocentomila anime, che è l'unica in Italia e forse del mondo che da duemila anni non ha respirato mai aria di libertà, che ha mutato padrone più spesso d'ogni altra della terra, e che mostra in sé un meraviglioso

contrasto di natura benefica e d'arte distruggitrice, che cede alla fine vinta dall'infinita forza della natura».

Il lavoro dell'economista è da apprezzare ancora di più se si pensa che nella Napoli del Settecento molti illuministi subivano ancora l'attrazione per il mistero, come il suo allievo, il giurista Nicola Valletta, autore di opere scientifiche ma anche, nel 1787, di un libro come *Cicalata sul fascino volgarmente detto iettatura*.

Prima di morire, a Napoli, il 30 ottobre 1778, l'abate si occuperà di altro, non senza lasciare il segno con opere come «Socrate immaginario», commedia rappresentata al teatro Nuovo nell'autunno dell'anno 1775, con musica di Paisiello; *Del Dialetto napoletano; De doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti e di questi verso i neutrali*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLIEVO DI GENOVESI  
AUTORE CON PAISIELLO  
DEL «SOCRATE  
IMMAGINARIO»  
ANIMÒ UN DIBATTITO  
DI PORTATA EUROPEA**

**«NAPOLI? È L'UNICA  
CITTÀ IN ITALIA,  
FORSE NEL MONDO  
CHE IN DUEMILA ANNI  
NON HA RESPIRATO  
MAI LA LIBERTÀ»**